



Giuseppe G. Santorsola
✉ @ggsantorsola

DEPOSITI VS RISPARMIO

Le statistiche sulle attività finanziarie delle famiglie evidenziano una dinamica costante nella crescita e variabile nella sua composizione. Numerose analisi acquisiscono questi dati per valutare la propensione al risparmio e la composizione percentuale delle scelte di allocazione di quest'ultimo. Tale approccio è assunto dalla Banca d'Italia nelle sue elaborazioni statistiche ed è applicato anche dall'ESMA nelle sue analisi e nelle sue indagini. Le attività finanziarie selezionate dalle famiglie possono essere riclassificate in vario modo; in particolare appare utile suddividerle fra quelle che consentono un rapporto diretto con il detentore del contrapposto debito (azioni, obbligazioni e simili), che delegano (senza assumerne il rischio) la gestione del risparmio a intermediari istituzionali e professionali (fondi comuni in genere, assicurazioni e fondi pensione) o che cedono le proprie risorse a intermediari che garantiscono le somme e investono a loro volta a proprio rischio (depositi e conti correnti). La teoria suggerisce fin dai suoi tempi classici che il risparmio debba intendersi come "una somma durevolmente sottratta ai consumi". Assumendo questo principio i conti correnti e una buona parte di molti depositi non rientrano concet-

tualmente nel "coacervo". In molti casi sono un parcheggio delle somme in attesa di opportunità; in altri casi, costituiscono degli accumuli brevi e temporanei che vengono utilizzati per consumi nell'ambito temporale in cui vengono ricostituiti (accredito degli stipendi o pensioni e spesa corrente per consumi nel corso del mese). Tuttavia, negli ultimi anni due elementi hanno creato valutazioni dei depositi più vicine al concetto di risparmio:

1. molte famiglie consumatrici hanno accresciuto il saldo medio dei propri depositi; per timori circa i futuri flussi di reddito o per insoddisfazione rispetto alle prospettive di rischi/rendimento delle alternative disponibili; come tali le somme restano più stabili;
2. in occasione della evoluzione dei tassi d'interesse manifestatasi dopo luglio 2022, il volume dei depositi è inizialmente calato; successivamente la tendenza si è invertita anche se indirizzandosi verso i depositi a tempo più che verso quelli in conto corrente: un'ulteriore conferma della natura di risparmio di quella quota delle somme.

Un terzo elemento gioca a sfavore di questa lettura ed è in merito alla correlazione fra depositi e risparmio; cioè, il fatto che la remunerazione dei conti correnti (non

quella dei depositi a tempo) è rimasta vicino allo zero, quasi anelastica rispetto ai tassi del sistema. Questo significa che la motivazione che spinge circa 2000 mld verso tale aggregato deve essere diversa sia dal concetto di risparmio sia dalla dinamica dei tassi ufficiali e di mercato. In termini pratici, i titolari del contratto di c/c di corrispondenza hanno incaricato le banche di una serie amplissima di compiti e servizi di pagamento per onorare i quali è necessario tenere costantemente un saldo adeguato che non è risparmio e ha un livello che dipende dalla somma dei pagamenti delegati e dalla discontinuità di alcune delle relative scadenze (bonifici periodici, utenze, contratti, carte di credito ed altro). I conti correnti sono un asset delle famiglie, ne costituiscono l'area più liquida, vengono gestiti in modo antieconomico (rinunciando a un rendimento), vengono alimentati o condizionati da scelte psico-comportamentali e da una crescente richiesta di servizi (verso i quali siamo condizionatamente indirizzati). Sarebbe certamente utile considerare la quota depositi come risparmio; non è peraltro corretto nei fatti. Il conto corrente è un contenitore di somme legate ad interessi differenti, ma è sempre bene che il suo saldo sia pronto - quando possibile - a divenire vero risparmio!